

"Il soldatino di stagno" costituisce un'occasione per imparare ad accogliere la diversità come un dono che ci dà la forza di superare ogni ostacolo, per imparare a valutare i nostri incontri e a non essere superficiali nelle scelte.



Il coraggioso soldatino di stagno - Fiaba di Hans Christian Andersen

C'erano una volta venticinque soldati di stagno, tutti fratelli in apparenza, tutti creati dallo stesso vecchio mestolo. Tutti imbracciavano dei moschetti e se ne stavano fieri ed impettiti nelle loro meravigliose uniformi blu e rosse, dritti dritti, uno accanto all'altro nella loro stretta scatola. E quando il coperchio della scatola venne sollevato, la prima cosa che udirono del mondo fu: «*Soldatini di stagno!* » così che non ebbero dubbio alcuno su quale potesse essere la loro natura.

Era stato un piccolo bambino che aveva ricevuto la scatola per il suo compleanno ad esclamare “*Soldatini di stagno!*”, battendo le mani con gioia. Subito li estrasse e li mise in fila sul tavolo: erano identici. Tranne uno, che aveva solo una gamba perché lo stagno era finito proprio mentre veniva costruito. Per questo era diverso, eppure restava saldo sulla sua unica gamba proprio come gli altri facevano sulle loro due. Ed essendo sue le avventure più avvincenti, è proprio la sua storia che andremo a raccontare: **la storia del coraggioso soldatino di stagno.**

Sul tavolo lo spazio non era molto perché il bambino aveva una gran quantità di giocattoli. I soldatini schierati dividevano la parata con una giostra a carica, un cane meccanico che abbaïava, un fantaccino schiaccianoci, una lavagnetta con un gessetto e un paio di pattini. Dal bordo del tavolo sbucava il muso di un cavallino a dondolo che con lo sguardo fissava il più incantevole fra tutti i giocattoli: un piccolo castello di cartapesta.

Davanti al castello c'erano dei minuscoli alberelli, tutti assiepati attorno ad uno specchio usato come laghetto sulla cui superficie si riflettevano dei cigni di cera. Che spettacolo meraviglioso! Attraverso le finestre aperte del castello si potevano vedere le stanzette, e con il fiato, andando vicino vicino, si potevano far muovere le finestre e far frusciare gli alberelli.

Ma la cosa più graziosa di tutte era la piccola damigella poggiata sul carillon all'ingresso del castello. Anche lei era di cartapesta, aveva entrambe le braccia slanciate in aria e una gamba sollevata...era una ballerina, capite!, così sollevata che, lì dove stava, il soldatino non la poteva nemmeno vedere.

Pensò così che anche lei avesse solo una gamba, proprio come lui, e che era davvero bella, vestita com'era di un abito di mussola verde e di un lungo nastro avvolto al collo come una sciarpa e sulla spalla una minuscola rosa sfavillante. “*Che moglie perfetta sarebbe per me*” pensò il soldatino con una gamba sola, “*se solo non fosse così nobile. Dopotutto vive in un castello, e chi mai si sognerebbe di vederla in una scatola di cartoncino assieme a me e ad altri ventiquattro soldatini di stagno. Ma quanto mi piacerebbe conoscerla!*”

E così, per poter scrutare meglio la soave damigella, il soldatino si nascose dietro a una tabacchiera che stava sul tavolo dalla quale poteva vederla senza però essere veduto.

La ballerina restava ferma sulla gamba senza mai perdere l'equilibrio, proprio come accadeva a lui. Il soldatino poté restare dietro la tabacchiera anche dopo che il bambino se n'era andato a letto perché si era dimenticato di rimmetterlo nella scatola assieme agli altri ventiquattro soldatini per la notte.

Quando poi la casa piombò nel silenzio, che gran baccano esplose nella stanza da gioco! Il cagnolino meccanico abbaiva come un matto, e anche gli altri giocattoli, una volta animati, cominciarono ad ingaggiare delle battaglie o a danzare. Il fantaccino strizzava il naso al cavallino a dondolo, il gessetto danzava il valzer sulla lavagnetta, i soldatini scuotevano la loro scatola cercando di uscire, e il canarino cominciò a parlare. Era un poco presuntuoso perché sapeva esprimersi in rima.

(Canzoncina del canarino: Ogni uccello sa come fischiatar, merli tordi allocchi lo san far, solo io però con il mio gorgheggio seguò il solfeggio. Il mio cip cip cip è una melodia, incanto, pura poesia.)

Il soldatino di stagno e l'esile ballerina furono gli unici a non muoversi dal loro posto. Entrambi rimasero in piedi sulla loro unica gamba. Lei guardava lontano con occhi sognanti, lui non riusciva a distogliere lo sguardo dal suo volto.

Risuonò la mezzanotte: uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici e.....BAM!

All'improvviso il coperchio della tabacchiera si spalancò e ne uscì non una nuvola di tabacco ma un orrendo pupazzo a molla.

“*Soldatino di stagno*”, strillò, “*via gli occhi da quel che non puoi avere!*”. Ma il soldatino non se ne curò e il pupazzo si infuriò. “*E allora vedrai!*”, disse, e cominciò ballonzolare con soddisfazione malvagia.

Il mattino successivo, quando il bambino si alzò, per una strana ragione decise di mettere il soldatino sul davanzale della finestra. Forse fu solo per una raffica di vento, ma ecco che all'improvviso la finestra si spalancò, e io credo che fu in realtà colpa del crudele pupazzo a molla, perché il soldatino cadde dal davanzale e volò dritto dritto dal terzo piano. Che caduta fu! Il soldatino precipitò con il colbacco in giù e la punta del moschetto si incastrò in una fessura del selciato.

Una giovane inserviente e il bambino scesero subito a cercare il soldatino ma non riuscirono a vederlo anche quando per poco non lo calpestarono.

Perché non gridò “*Eccomi qui!*”, mi chiedete? Di certo l'avrebbero trovato ma il soldatino pensò che chiedere aiuto non era una cosa onorevole e appropriata.

E proprio allora cominciò a piovere fortissimo, un acquazzone come non se ne erano mai visti. La domestica e il bambino corsero in casa abbandonando il soldatino lì dov'era.

Ma quando la pioggia cessò passarono di lì due ragazzacci sciatti che subito lo notarono.”*Guarda, c'è un soldatino di stagno*”, disse uno, “*mettiamolo in una barca e facciamolo salpare*”. Costruirono

una barchetta di carta con un giornale trovato lì vicino, dove misero il soldatino lasciandolo scivolare per un canale di scolo, colmo dell'acqua corrente portata dalla recente pioggia.

Che flutti, e come ondeggiava la barca! Al povero soldatino cominciò a girare la testa e in lui crebbe la paura, anche se nessuno se ne sarebbe mai potuto accorgere. Era perfettamente immobile, non muoveva un muscolo. Se ne stava lì, sguardo dritto e moschetto ben saldo nelle mani.

D'improvviso tutto si fece buio. La corrente d'acqua si era insinuata in un tombino, portando con sé la barca. "*Chissà dove sto andando?*", pensò il soldatino. "*E' tutta colpa del pupazzo a molla, ne sono certo. Era geloso di me, suppongo, ma del resto, come posso biasimarlo?*"

"Se solo la dolce ballerina fosse con me, ora, non avrei paura di niente. Il solo pensare a lei mi infonde coraggio".

Ma i suoi problemi non erano affatto finiti.

Proprio allora, dal buio apparvero gli occhi di un grosso ratto, che scrutandolo chiese: "*Hai il lasciapassare? Mostramelo immediatamente!*" Ma il soldato non fece altro che aggrapparsi al suo moschetto ancora più stretto e non disse nulla perché, capite, non aveva il lasciapassare.

Così il ratto ordinò ai bastoncini e alle pagliuzze nel canale di scolo di bloccare il soldatino, perché non aveva il lasciapassare e non aveva pagato il pedaggio. Ma la corrente aumentò di intensità finché la barca ruppe la barriera.

Il soldatino scorse un barlume di luce alla fine del cupo cunicolo, ma allo stesso tempo udì un rombo possente che si faceva sempre più rumoroso. Sarebbe stato sufficiente a far tremare di paura il più impavido fra i coraggiosi, perché alla fine del passaggio sotterraneo l'acqua di scolo si gettava con un grande salto in un ampio canale. Pensate a quanto fosse pericoloso per il soldatino! Proprio come se io e voi provassimo a tuffarci giù per un'altissima cascata.

Non c'era più nessun modo di fermarsi. La barchetta navigava a tutta velocità, girando su se stessa, piena di acqua fino all'orlo, e cominciò ad affondare. La carta si strappò e il soldatino si ritrovò prima con l'acqua fino alla gola, e poi ne fu completamente sommerso. Ma ancora resistette sull'attenti, tenace dinnanzi alla tragedia, senza nemmeno battere ciglio.

Il soldatino era certo che fosse giunta la fine. Pensò alla dolce ballerina che non avrebbe più rivisto, e queste parole gli risuonarono in testa: "*pericolo mortale e cimento impetuoso, ti siano destino, straniero coraggioso.*"

Anche se non c'era più nulla da fare, con coraggio il soldatino si erse contro la forza inarrestabile dell'acqua. Cadde dritto dritto nel vortice spumeggiante e...subito fu ingoiato da un grosso pesce!

Nella pancia del pesce era tutto spaventosamente buio, più buio ancora che nel canale di scolo, e più stretto ancora della scatola che aveva diviso coi ventiquattro fratelli. Ma la determinazione del soldatino non venne mai meno. Attese pazientemente, col moschetto saldo in spalla.

Il pesce si contorse, si dimenò, compiendo i più strani movimenti, come se una scossa di fulmine lo stesse attraversando. Alla fine, si fermò del tutto. Improvvisamente la luce del giorno brillò chiara, e una voce disse: "*Il soldatino di stagno!*"

Il pesce era stato pescato, capite, e venduto al mercato, dove la domestica aveva finito col comprarlo. Tornata in cucina lo tagliò.....ed ecco apparire il soldatino di stagno, saldo e tenace come sempre, anche se un poco segnato dal viaggio.

“*Ma è meraviglioso*” disse la domestica. Con cautela cinse la vita del soldatino con le dite e lo portò nella stanza da gioco, dove tutti i bambini erano ansiosi di vedere coi loro occhi il coraggioso avventuriero ingoiato dal pesce e sopravvissuto. Non era niente di meno che un vero miracolo. Il soldatino fu appoggiato sul tavolo e fu colto con grande meraviglia: com’era potuta succedere una cosa così straordinaria?

Ecco i giocattoli, il castello di cartapesta, ed ecco la dolce ballerina, sempre con una gamba a terra e l’altra sollevata. La vista commosse il soldatino al punto che quasi cominciò a piangere lacrime di stagno, prima di ricordarsi che tale comportamento sarebbe stato inappropriato per un soldato. E così si limitò a guardarla, e lei a guardare lui, nessuno dei due capace di dire alcunché.

Ma proprio in quel momento, per nessun vero motivo — o forse ancora a causa del malvagio e geloso pupazzo a molla?—il bambino prese il soldatino e lo gettò nella stufa. Che cose strane fanno a volte i bambini.

Il soldatino era circondato da un incendio di fiamme scarlatte.

Il calore, emanato dal fuoco o dalle fiamme dell’amore, chi può dirlo, era certamente insopportabile.

I bei colori della divisa sparirono, forse per il lungo viaggio, forse per le intense emozioni. Ma il soldatino rimase lì, nel bel mezzo del fuoco, imbracciando il suo moschetto tenace come sempre, guardando la ballerina, che ricambiava il suo sguardo.

D’improvviso la porta della stanza si aprì e uno sbuffo d’aria sollevò la ballerina che leggera come una libellula volò dritta nella stufa, proprio accanto al soldatino, dove si incendiò con un bagliore e scomparve per sempre.

Al soldatino, dopo tutto ciò che aveva sopportato, passò la voglia di vivere e si lasciò sciogliere in un blocco a forma di cuore.

Il mattino successivo, la domestica che puliva le ceneri della stufa vi trovò un piccolo cuore di stagno.

Ma la più strana delle cose era capitata, perché congiunta al cuore era la piccola rosa sfavillante che aveva adornato la spalla della ballerina.

Il soldatino e la ballerina erano infine insieme.